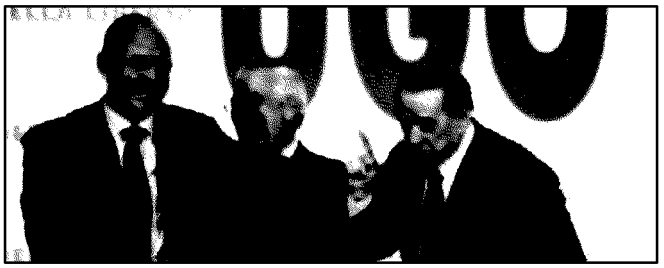

L'ANALISI

LA VITTORIA DEL CAVALIERE IL PESO DELL'UDC, LE FERITE DEL PD

di CLAUDIO SARDO

LA VITTORIA del centrodestra in Sardegna porta il nome di Berlusconi assai più di quello di Cappellacci. E porta anche il segno dell'Udc, decisivo con il suo 10%. Soru non è bastato al Pd e ora la sconfitta pesa come un macigno anche a Roma.

L'articolo a pag. 8

L'ANALISI I centristi con il loro 10% hanno giocato un ruolo chiave, dopo essere entrati nella coalizione conservando il simbolo. Nel centrosinistra lieve crescita per Prc e Idv

Vittoria del premier, Udc decisiva L'effetto Soru non salva il Pd

La "berlusconizzazione" del voto fondamentale per il candidato del Pdl

di CLAUDIO SARDO

ROMA - La vittoria del centrodestra in Sardegna porta il nome di Silvio Berlusconi assai più di quello di Ugo Cappellacci, futuro governatore. Il premier ha guidato personalmente la campagna elettorale e l'ha politicizzata per quanto ha potuto: sapeva che i partiti della coalizione valevano più del candidato-presidente e ha investito su quel vantaggio, mettendoci il peso del governo nazionale. Se poi c'è un secondo vincitore in Sardegna, questo è l'Udc, alleato decisivo del centrodestra. I centristi hanno ottenuto quasi il 10% dei voti. Se l'Udc avesse corso da solo, la vittoria sarebbe andata molto probabilmente a Renato Soru. Ma per avere i centristi nella coalizione, Berlusconi stavolta ha concesso loro ciò che aveva negato alle politiche e alle regionali abruzzesi: l'ingresso nella coalizione con il loro simbolo e la loro autonomia.

Renato Soru ha dimostrato di pesare molto più del suo schieramento. Il consenso personale però (misurato in migliaia di voti «disgiunti» a suo favore) non è bastato a ribaltare il distacco politico tra le coalizioni. E ora la sconfitta del governatore uscente rischia di cadere come un macigno sui sempre più precari equilibri del Pd romano. È vero, come aveva detto qualcuno, che una vittoria di Soru non sarebbe stata pienamente una vittoria di Veltroni. Soru veniva persino descritto come un potenziale competitore per la leadership nazionale. Tuttavia, non c'è dubbio che una vittoria in Sardegna sarebbe stata oggi una boccata d'ossigeno per il leader del Pd. Quantomeno la garanzia di una tregua fino alle europee. Ora tutto si fa più complicato e drammatico. Peraltro il Pd cala rispetto alle politiche di più di 10 punti (dal 36,2 a meno del 26). In parte, il calo è stato favorito dal meccanismo elettorale e da una coalizione che somigliava più all'Unione vecchia maniera. Gli alleati tuttavia (sia Rifondazione, 3,5%, che l'Idv, 5%) crescono, sia pure di poco.

Sul lunedì nero del Pd pesa anche il voto delle primarie di Firenze, con quel segnale di sfiducia, quasi di ribellione, verso l'establishment del partito. Uno scossone, anch'esso, che solo una vittoria in Sardegna avrebbe attutito. In realtà, nonostante le ardite letture in chiave anti-veltroniana della sfida di Soru, il segretario del Pd aveva puntato sul governatore, innanzitutto assecondandolo nel braccio di ferro contro lo stato maggiore del partito in Sardegna culminato nelle elezioni anticipate.

Il distacco tra le due coalizioni, a metà scrutinio, superava i 15 punti. Alle politiche dell'anno scorso Berlusconi aveva prevalso su Veltroni di tre punti nella Regione. A fare la differenza, in questo caso, è stato in primo luogo l'ingresso

dell'Udc nel centrodestra (che nel 2008, da sola, aveva ottenuto il 5,6%). Sul risultato di ieri comunque ha pesato il fattore-Soru, cioè il differenziale che il governatore uscente ha portato in dote al suo schieramento. Da solo Soru ha ridotto da 15 a 5 i punti di distacco. Anche se non è riuscito a ribaltare lo svantaggio. In una elezione a un turno, come sono le regionali, il ribaltamento non è finora mai riuscito a nessuno. Non riuscì a Cacciari nel 2000, non è riuscito a Illy l'anno scorso, nonostante un significativo margine di gradimento da parte degli elettori.

L'elemento «presidenzialista» da noi non riesce a prevelere sulla capacità di raccolta del consenso dei partiti. Soru ha provato a rompere per la prima volta questo diaframma, impostando una campagna fortemente personalizzata. Ma l'impresa è rimasta a metà. Le elezioni anticipate, il commissariamento del partito e delle liste, erano parte della sua scommessa. Però il presidenzialismo, inteso come distinzione netta tra la competizione dei partiti e quella dei governatori, si è affermato fin qui soltanto in qualche elezioni comunale. Ma per i sindaci, va ricordato, si vota con il doppio turno.

Accanto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini